

Lunedì 2 marzo, presso Leica Galerie Milano apre la mostra *Like a Rolling Stone-L'epoca d'oro del Rock nelle fotografie di Jim Marshall*, che raccoglie una selezione delle più significative fotografie scattate dal grande fotografo americano, che ha immortalato con la sua Leica, tra gli anni 60 e 70, tutti i più grandi musicisti della scena musicale rock, folk, blues e jazz, dai Rolling Stones a Jimi Hendrix, dagli Who a Woodstock fino a Johnny Cash e ai Beatles. Marshall era loro amico.

Il nastro di Möbius è una particolare figura geometrica: un nastro che si richiude su se stesso dopo mezza torsione, tanto da congiungere in modo una faccia con l'altra. In natura, la formazione spontanea è estremamente rara. L'effettiva esistenza dei nastri nella struttura della luce è stata ora dimostrata sperimentalmente per la prima volta da una collaborazione internazionale dell'Istituto Spin del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). I risultati sono pubblicati sulla rivista *Science*.

Libero Pensiero

«Il giallo di Via Tadino»

Il pensionato best seller della Milano noir

Vita e miracoli editoriali dell'over 60 Dario Crapanzano che, per hobby, ambienta i suoi delitti solo negli anni '50 e solo a Porta Venezia, quartiere della città meneghina. E diventa autore-cult



PAOLO BIANCHI

Immaginare la Milano degli anni 40 e 50 non è facile per chi sia nato dopo e abbia goduto di tutti i privilegi legati al miracolo economico italiano. È invece spesso un ricordo ancora vivido in chi quegli anni li ha vissuti. Milano era da poco uscita dalla guerra e le ferite dei bombardamenti e dei conflitti civili erano ancora aperte.

Da questo scenario infinitamente più povero di oggi di beni materiali e molto più ricco di valori umani, si muovono i personaggi dei romanzi gialli di Dario Crapanzano, uno scrittore che ha scoperto tardi la propria vocazione, perlomeno nel campo dei polizieschi. Nella vita ha fatto il pubblicitario.

Quando ha scritto il primo libro, *Il giallo di via Tadino*, non si aspettava un largo successo. Dice: «Avevo spedito il manoscritto a una dozzina di editori medio-piccoli, trascurando i più grossi, convinto com'ero che non mi avrebbero nemmeno risposto. Il libro ha incontrato i favori dell'editore genovese Frilli, che lo ha pubblicato, ma lo ha distribuito in un'area ristretta, praticamente solo in Liguria e Lombardia. Non se n'è parlato molto sui giornali. Senonché, a poco a poco me lo sono ritrovato in cima alla lista dei più venduti a Milano e provincia».

Era il 2011. Da qui, l'escalation. Le avventure del



NELLA METROPOLI

Sopra, un'immagine della «Milano noir». A lato, Dario Crapanzano, ex pubblicitario in pensione e giallista per caso. I suoi libri milanesi e ambientati quasi esclusivamente nel quartiere di Porta Venezia, vendono 100mila copie a titolo

commissario Mario Arrigoni sono piaciute al pubblico e il loro autore ne ha sfornate altre. Pubblicata la prima, era già pronta la seconda e infatti l'anno dopo è la volta de *La bella del Chiaravalle* e de *Il delitto di via Brera*, e poi, nel 2013 di *Arrigoni e il caso di piazzale Loreto*. Il primo romanzo era ambientato nel 1950, i successivi nel 1952.

«Tutte le vicende hanno luogo nella zona di Porta Venezia» spiega Crapanzano, «perché è proprio lì che sono nato e lì risiedono i miei ricordi di bambino. E non solo i miei, ma anche quelli di mia mamma e di mia nonna». Ecco allora prendere vita personaggi e situazioni. In primo luogo Arrigoni e la sua famiglia, una moglie bella e devota e una figlia molto amata. Modelli famigliari per la verità in maggioranza e in apparenza più solidi di quanto si mostrino quelli di oggi, e dettati, oltre che da una morale pubblica più intransi-

gente, anche dalla necessità.

I romanzi di Crapanzano cominciano ora a godere di un respiro nazionale. «Non appena ho cominciato a vendere» racconta «sono stato contattato da editori importanti, come Garzanti, Mondadori, Rizzoli e Giunti. Volevano ripubblicare tutto. Ho scelto Mondadori». Il primo a raggiungere le librerie s'intitola *Arrigoni e l'omicidio di via Vitruvio*. Il giallo di via Tadino (pp. 160, euro 10) è uscito pochi giorni fa. È la prima indagine di questo personaggio dal fisico tozzo e robusto e dall'intuito sottile (ispirato a Maigret), e dei collaboratori. Lo detesta il suo vice Salvatore Mastrantonio, calabrese cinquantenne (quindi di poco più anziano di lui), mentre a voler imparare da lui è il giovane e prestante Ciro Di Pasquale, di origine napoletana.

Scenario del delitto è uno stabile di via Tadino, una casa popolare di rin-

ghiera, fittamente abitata. Abitazioni anguste, riscaldate (poco) da stufe a legna o a carbone. I pasti vengono preparati sulla «cucina economica», gli alimenti non hanno marca, non esistono elettrodomestici a parte la radio (la tv si accenderà nel 1954). Al posto del frigo c'è l'uomo del ghiaccio. Arrigoni mangia in trattorie e bar invasi dal fumo delle Nazionali, dove i giocatori di biliardo e di carte stanno gomito a gomito, e usa la crema Prep. I tifosi del ciclismo si dividono fra Bartali e Coppi nella Milano-Sanremo, e quelli del calcio seguono l'Inter dell'astuto Benito Lorenzi detto Veleno. Gli attori più popolari sono Amedeo Nazzari e Ruggero Ruggeri. «I ricchi avevano cameriere venete che la domenica uscivano coi militari, passeggiando sui Bastioni» ricorda l'autore. «I bambini se ne andavano liberi per corso Buenos Aires. La città non era pericolosa. I negozi erano molti, ma a misura d'uomo. Il primo Supermarket è del 1957».

Ma le passioni infuriavano e la società aveva un suo sottobosco oscuro. Su questo sfondo trova la morte Clara Bernacchi, avvenente signora che si muove disinvoltata tra le balere La Stella d'oro e il Ragno d'oro. Suicidio? Arrigoni non ne è convinto e inizia la sua indagine. Per il resto, la fantasia del lettore troverà in questo e negli altri romanzi un ampio e fertile terreno.

Il nuovo thriller

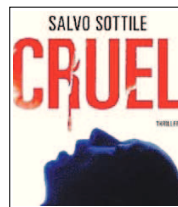
Nel «Cruel» di Sottile il male è in redazione

GIANLUCA VENEZIANI

Che il Quarto Potere possa diventare un Quarto Grado di giudizio, lui lo ha capito molto presto. Al punto da aver portato i «gialli» più scottanti sul piccolo schermo, offrendovi elementi spesso decisivi per la soluzione del caso. Questo processo progressivo di sublimazione che dal fatto di sangue arriva alla sua rappresentazione televisiva ha condotto ora Salvo Sottile, giornalista e conduttore affermato di programmi di cronaca nera tra Mediaset, Sky e ora in forza a La7, a trasformare la realtà in fiction, dando vita al suo romanzo thriller, *Cruel* (Mondadori, pp. 230, euro 17).

Nell'opera, pressoché interamente ambientata nella redazione di un giornale, il settimanale *Cruel*, Sottile mostra senza indulgenze la forza pervasiva del Male, in grado di contaminare chi lo racconta e chi lo guarda. Non sono indenni da questo fascino perverso il cronista, Mauro Coleasani, che si mette sulle tracce dell'assassino della giovane studentessa Marta Lucic, uccisa brutalmente e ancora più barbaramente oltraggiata dopo la morte; né il direttore del giornale, il magnetico Tazio Costa, consapevole che «per studiare la crudeltà bisogna essere un po' crudeli». Da questa constatazione muove l'autore per evidenziare quella sorta di contaminazione per cui, come dice a *Libero*, «il giornalista che maneggia la cronaca nera, finisce inevitabilmente per insozzarsi le mani e per pensare il Male come i cattivi».

È la stessa seduzione della crudeltà, che miete vittime tra i lettori e gli spettatori, attratti dai fatti di cronaca nera, da un lato perché in cerca di un vaccino con cui possano inocularsi il Male a piccole dosi e così difendersene; dall'altro, perché spinti da un eccesso di morbosità, che può coincidere, in alcuni casi, con l'immedesimazione. «A volte, quando guardi il temporale dalla finestra», commenta Sottile, «vorresti stare anche tu nel temporale e diventare fradicio». Ecco perché, nota l'autore, «il "giallo" è un medicinale da usare con cautela: può essere un antibiotico che estirpa, insieme al Male, le difese protettive; e può essere perfino un doping, che alimenta il nostro voyeurismo sadico per gonfiare l'audience».



«Cruel», copertina

Ne è esempio la vicenda Samanale *Cruel*, Sottile mostra senza indulgenze la forza pervasiva del Male, in grado di contaminare chi lo racconta e chi lo guarda. Non sono indenni da questo fascino perverso il cronista, Mauro Coleasani, che si mette sulle tracce dell'assassino della giovane studentessa Marta Lucic, uccisa brutalmente e ancora più barbaramente oltraggiata dopo la morte; né il direttore del giornale, il magnetico Tazio Costa, consapevole che «per studiare la crudeltà bisogna essere un po' crudeli».

Ma compito del cronista, lungi dal civettare con le tenebre - conclude l'autore - può anche essere quello di rischiarare il buio, accendendo i riflettori su un piccolo dettaglio rimasto in ombra. Come un palombaro che si immerge negli abissi, o come un speleologo che ha, per sola luce, il faro sull'elmetto, il giornalista di «nera» sprofonda nel Male, per risalire carico dei tesori ritrovati in quel porto sepolto. Ciò non gli assicura di approdare alla verità definitiva, ma già nello sforzo il confine che da essa lo separa si fa esile. Molto più Sottile.